

LE CAVE DI PIETRA DI MASSACIUCCOLI

Testi di Andrea Fontanelli e Gianfranco Quilici

Se dal lago osserviamo la retrostante cintura collinare, formata dai Monti d'Oltreserchio e dalle colline di Massarosa, notiamo una impressionante serie di cave dismesse che hanno lasciato profonde cicatrici nel paesaggio. Si tratta di cave di pietra calcarea che veniva utilizzata in edilizia, per massicciate stradali e ferroviarie e per produrre massi da scogliera. Le cave cominciarono a nascere nel primo dopoguerra ed oggi sono tutte chiuse, alcune fin dagli anni '50' e le ultime (quelle di Vecchiano) hanno concluso l'attività estrattiva negli anni '80.



Cave sopra Massaciuccoli - foto Andrea Fontanelli

Ma perchè questa insolita densità di cave intorno al Lago? La risposta è semplice: il lago ed il padule di Massaciuccoli veniva utilizzato per il trasporto del materiale, tramite imbarcazioni, fino al molo di Viareggio. Lo stesso molo di Viareggio è stato realizzato con i massi provenienti dalle cave di Massaciuccoli. Riviviamo nel racconto di Gianfranco Quilici, protagonista di quegli anni, uno spaccato di questa storia.

Attraverso il nostro padule i massi venivano portati al Molo di Viareggio

...Su Monte Niquila stanno cicatrizzando le "ferite" inferte in più punti dall'esercizio delle cave di pietra, apportatrici a suo tempo di molti posti di lavoro e anche di una certa qual benefica floridezza economica. Spezzerò volentieri una lancia in onore dei fieri cavaatori operanti su queste pendici assai pericolose, per mesi, per anni, senza scioperi, con

cronica carenza di mutualità, dovuta al sistema previdenziale tuttora in gestazione (anni Venti). Essi seppero destreggiarsi al meglio, evitando da bravi l'infortunio; con minor successo, purtroppo, la malattia. Santa Barbara, nostra Patrona, venerata il giorno 4 dicembre, mi assiste nell'intento evocativo.



Gli operai di Cava Niquila - Foto Gianfranco Quilici

Fieri, i nostri cavaatori di poche abitudini, essi dettero il meglio delle loro energie e produssero quanto era possibile produrre, con i mezzi disponibili, in relazione all'evolvere della tecnica mineraria. Un lavoro tanto gravoso, le cave di Massaciuccoli videro il serio impegno di molti operai...dal giovanissimo "boccia" con la sua fiasca, intento a dissetare i cavaatori, raggiungendoli negli angoli più disagiati ed esposti, ad intervalli prestabiliti...ai neri fabbri, abilissimi nella "tempra" degli acciai. Dai "fochini", vera aristocrazia della specie, provetti nel predisporre le mine dosandone di volta in volta la potenzialità...ai temerari "disgaggiatori" appesi ad una fune volteggianti sulla parete d'attacco, essi facevano inorridire, per lo spavento, i rari passanti della sottostante polverosa Via di Pietra a Padule. Il loro compito gravido di rischio, consisteva nell'abbattere, con palo di ferro, le rocce ed i frammenti di esse rimasti in bilico, dopo il "brillamento" della mina. Ancora loro, i cavaatori, usarono da pionieri l'improbabile "barramina"; per azionare tale faraonico mezzo di perforazione della roccia, occorrevano quattro uomini, disposti su due livelli. Papà Michele Quilici, padre dello scrivente, impiegò per un lungo periodo di tempo la "barramina" nella propria cava di Massaciuccoli e altrove; da uomo capace e colto quale fu, mi confidava un giorno lontano e con profonda umanità, circa questo metodo della barramina:

"...odo ancora il pensoso ansimare degli addetti, scandito dal cupo rombo della pesante punta in caduta cadenzata contro la roccia ferrigna di Monte Niquila in una nube di polvere, con la "silicosi" sempre in agguato!"

Uomo di vasta mente, volto volitivo, sempre disponibile, papà michele trovò morte atroce, quarantannenove, nell'eccidio nazista di Compignano, una delle frequenti stragi caine che insanguinarono la nostra patria in quell'anno di terrore, assieme ad altri sei concittadini, come lui innocenti. Lasciava, per sempre, la moglie e quattro figli, dei quali due in età minorile. Dopo il doloroso excursus riprendo l'interrotto iter sulle cave di pietra di Massaciuccoli. La scarsa coesione della roccia, che spesso vanificava l'onerosa opera della "barramina" per fenomeni di "carsismo" (attestati anche dall'insigne geologo Domenico Zaccagna, profondo conoscitore della nostra zona, ultima propaggine apuana), decretarono il definitivo abbandono di tale metodo. Un vero primato per le nostre cave di Massaciuccoli fu l'adozione del "Concasqueur", termine francese. E' questo un possente frantumatore di pietre: rapidamente riduce in fine ghiaietta le grosse pietre, selezionandola per granulometria, in quantità centuplicata rispetto alla arcaica tecnica della rottura manuale a martello, neppure ottenibile con uno stuolo di "spacchini". L'impiego dei materiali prodotti: ghiaia, pietrame, grandi massi da scogliera, avveniva con forniture cospicue alle FF.SS. per massicciate ferroviarie, al Demanio Aeronautico, alle Amministrazioni Comunali per la manutenzione delle strade, alle Imprese Edili, per muratura, al Genio Civile, per moli flangiflutti, scogliere e dighe foranee.



La ex-cava Niquila - Foto Gianfranco Quilici

Ancora...dagli scali di Massaciuccoli, Porto e Pietra a Padule partivano con i "navicelli" da 6 tonnellate (Papà Michele ne possedeva 8, debitamente "stazzati") i ciclopici massi destinati al "ripascimento", strana terminologia burocratica, dei moli e della diga foranea del Porto canale di Viareggio.



Navicelli nel Porto di Massaciuccoli

Tali "navicelli", più noti col nome certamente riduttivo di "barchetti", erano condotti da equipaggi di due uomini; essi provvedevano al carico e allo scarico, giunti a destinazione. In legno di pino e quercia, sui 14 metri di lunghezza, si muovevano a vela. In assenza di vento, anche con remo singolo, colossale, oppure a stanga ed in certi tratti, muniti di banchina percorribile, "ad alzaia a spalla". Ricordo il nome di alcuni di essi, alle dipendenze di papà Michele; eccoli: Dina, Filippo, Littorina, Maddalena, De Pinedo. Abilissimi navicellai provenivano da Massaciuccoli, Quiesa, Bozzano, Massarosa ed altrove, anche da località montane del nostro comune. Essi conoscevano a menadito i fondali, i venti di cui fidarsi, come la mite Provenza, il caldo umido Scirocco e quelli infidi quali Libeccio, Tramontana e Maestrale...(pur sapendo all'occorrenza navigare di "bolina").

Vorrei che almeno da parte dei superstiti consapevoli, gli enormi massi flagellati dai marosi che vediamo a Viareggio, dal ristorante Tito del molo in giù e dal lato opposto del canale, dalla Madonnina in giù, venissero considerati un autentico monumento, dedicato alla memoria del forte cavatore ed anche dei valenti navicellai che li trasportarono, manovrando la vela, il "pollacccone", il remo e la "stanga", il "fionco" e la "scotta". Essi trassero sovente l'improbabile "alzaia a spalla" a guisa e con la pena dei battellieri del Volga di Tolstojana memoria!



Oasi LIPU Massaciuccoli
Via del Porto 6, loc. Massaciuccoli
55050 Massarosa
Tel. 0584/975567
oasi.massaciuccoli@lipu.it